

ROMANO SGARBI

PER UN'INTERPRETAZIONE UNITARIA
DEL CAMPO LESSICALE DI ΑΕΙΔΩ

Del lessema verbale greco αείδω, che nella forma imperativa αείδε compare anche nel ben noto *incipit* omerico (A, 1) Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος, si è soliti trattare etimologicamente in maniera sintetica e cursoria limitandosi quasi esclusivamente a postulare sul piano formale, a monte di esso, un antico *ἄ-*f*είδω e a riconoscere senza esitazioni il valore semantico di «canto» così da farne l'antecedente lessicale epico di attico ἄδω¹. Il segmento lessicale αείδ-, per la sua evidente complessità, induce a postulare la compresenza di una radice vera e propria accompagnata da uno o più ampliamenti secondo una linea d'analisi che ha trovato una classica trattazione nella teoria della radice ad opera di Benveniste, ma che appare già avviata in alcune riflessioni di Specht² giudicate da Frisk «sehr künstlich». Non meno artificiosa d'altra parte risulta la spiegazione di Wackernagel³ che suppone αείδειν derivato da un aoristo tematico con raddoppiamento a grado ridotto in radice *ἄ-*f*ε-*f*δ-ειν dissimilatosi in *ἄ-*f*ε-ιδ-ειν impiegato in séguito con funzione di presente.

Certamente inseparabili dall'area lessicale di αείδω sembrano il normale deverbativo ἀοιδή (parallelo ad attico ᾠδή) «canto», il *nomen agentis* ἀοιδός (parallelo ad attico ᾠδός) «cantore» come pure ulteriori lessemi corradicali quali αὐδή «voce», ὕδη «grido, fama», ὑδέω «chiamo». La vera difficoltà consiste nel ridurre ad unità sotto il profilo formale queste varie attestazioni individuando una formula che renda ragione di ciascuna di esse rispettando le consuete corrispondenze fonetiche quali ci vengono suggerite dalla grammatica storica. Si ravvisa l'esigenza di ricostruire radici disillabiche, la cui efficacia esplicativa è riconosciuta a partire dalla speculazione di Hirt. Per il campo lessicale di αείδω postuliamo dunque quattro morfemi radicali dei quali i primi due (1, 2) essendo dotati di un primo elemento radicale fisso e di un ampliamento suscettibile di variazione apofonica sono rappresentabili rispettivamente come 1 αὐ-ιδ-/2αὐ-οιδ-, mentre gli ultimi due (3, 4), presentando il medesimo primo elemento radicale αὐ- in alternanza apofonica con ὕ-, seguito dal semplice ampliamento fisso

¹ Cfr. *Griechisches Etymologisches Wörterbuch* (HJ. FRISK) e *Dictionnaire Étymologique de la langue grecque* (P. Chantraine), s.v. αείδω.

² F. SPECHT, *Beiträge zur griechischen Grammatik* (Exkurs v. Griech. αείδω), «Kuhn's Zeitschrift», 59 (1932), 119-24.

³ J. WACKERNAGEL, *Miscellen zur griechische Grammatik*, «Kuhn's Zeitschrift», 29 (1888), 151-52.



in dentale -δ-, sono rappresentabili rispettivamente con 3 αὐ-δ- / 4 ὕ-δ-. Allineando le quattro radici così ricostruite, otteniamo:

1 αὐ-εἰδ- 2 αὐ-οιδ- 3 αὐ-δ- 4 ὕ-δ-

dove è evidente la simmetria per cui in presenza di variazione apofonica nella seconda sillaba resta immutata la prima, mentre in presenza di sillaba zero in seconda posizione varia apofonicamente la prima.

Dettagliatamente diremo che in 1 la compresenza del grado normale in entrambe le sillabe è rappresentata dalla formula 1 N₁ N₂; che la presenza del grado normale nella prima sillaba e dell'apofonia qualitativa del grado normale nella seconda sillaba è rappresentata dalla formula 2 N₁ No₂; che la presenza del grado normale nella prima sillaba e del grado zero nella seconda sillaba è rappresentata dalla formula 3 N₁ O₂; che la presenza del grado ridotto nella prima sillaba e del grado zero nella seconda sillaba è rappresentata dalla formula 4 R₁ O₂.

L'inconsueta consistenza fonetica dell'ampliamento -εἰδ- / -οιδ- ci induce a sospettare un'origine secondaria del fonema /i/: tale ipotesi risulterebbe plausibile qualora potessimo ragionevolmente immaginare una riflessione all'interno di radice di un /i/ seguente, come in *φθέρ-ι-ω > φθείρ-ω, *τέν-ι-ω > τείν-ω, *ἄλ-ι-ο-ς > αἴλ-ο-ς (cipr.) (cfr. att. ἄλλος). Costituisce una traccia significativa dell'antica presenza di /i/ suffissale, cioè in posizione suscettibile di riflessione interna, la glossa esichiana ἄζειν· στενάζειν⁴ «emettere voce, gridare», che sarà spiegabile come *αὐ-έδ-ι-ω > *ἄ-έδ-ι-ω > *ἄ-έζ-ω > ἄ-ζ-ω. Ai fini della ricostruzione di un fonema finale di radice /δ/ può risultare utile il lessema ἄσ-θ-μα (n.) «emissione della voce soprattutto oracolare», per cui cfr. *Thesaurus Graecae Linguae* (H. STEPHANUS), s.v., in cui l'avvenuta assibilazione davanti al fonema dentale /θ/ induce a ricostruire una radice disillabica in dentale donde *ἄ/εδ-θ-μα > *ἄεσ-θ-μα > ἄσ-θ-μα.

Un ulteriore conforto all'ipotesi in questione giunge alla ulteriore glossa esichiana ἀβέσσει· θορυβεῖ H. «strepita» (con ⟨β⟩ per ⟨F⟩) sicché la trafila fonetica potrebbe essere *αὐ-έδ-ι-ω > αὐ-έσ-σ-ω (forma allotropica di *ἄ(υ)-έζ-ω > ἄζ-ω). Depone in favore dell'interpretazione semantica di «strepito vocale» del lemma glossato da Esichio il lessema ἀβ-ώρ (con ⟨β⟩ per ⟨F⟩) citato da Frisk s.v. ἄβρα· βση H.⁵

In tal modo la radice originaria postulata si riduce a

1 αὐ-εδ- 2 αὐ-οδ- 3 αὐ-δ- 4 ὕ-δ-

secondo uno schema che si accosta a quanto è previsto entro la teoria della radice di Benveniste, cioè analiticamente

1 N₁ N₂ 2 N₁ No₂ 3 N₁ O₂ 4 R₁ O₂

ossia, volendo accedere ad una notazione di tipo laringalista,

1 H₂ew-ed- 2 H₂ew-od- 3 H₂ew-d- 4 u-d-

Confermano l'attendibilità della radice ricostruita le seguenti forme corradicali documentate in varie lingue indeuropee: ind. ant. *vád-a-ti* «egli fa risuonare la voce, parla», *ud-i-tá* «parlato», *úd-i-ti-h* «discorso, e, con morfema radicale

⁴ J.A.-M. SCHMIDT, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, Amsterdam 1965, s.v. ἄζειν.

⁵ Per quanto concerne l'aspetto semantico e l'impiego poetico di ἀείδω, ἀοιδός, ἀοιδή, presso Omero, è sempre utile il classico articolo di A. PAGLIARO, *La terminologia poetica di Omero e l'origine dell'epica*, «Ricerche linguistiche», 2 (1951), 1-13.

allungato, *vād-a-* «suono, grido», *vád-i-tr-a-m* (n.) «strumento musicale, musica»; paleoslav. *vád-a* «calunnia», *vád-i-ti* «accusare»; lit. *vad-in-ti* «chiamare»; toc. (A, B) *wāt-k* «implorare, invocare». Anche il greco offre qualche ulteriore documentazione utile al riguardo, tramite le glosse esichiane: γοδάων· κλαίειν H. (con ⟨γ⟩ per ⟨F⟩); γοδ-ό-ν· γόητα H. con ⟨γ⟩ per ⟨F⟩) cui possiamo aggiungere l'iddionimo Ἡσί(F)οδος interpretato in vari lessici antichi come ὅς ἴησι Fόδων i.e. ἀοιδήν, o come ὕδη· φήμη, ῥόδη (Theognost. καν. 19, 26). Merita altresì di essere ricordata la radice indeuropea *aw-ēd- dove l'ampliamento presenta il grado allungato, che sta alla base di gr. ἄF-ηδ-ών «usignolo» inteso come «il cantore per eccellenza» (cfr. la glossa esichiana ἀβηδόνα· ἀηδόνα H. ed. eol. ἀήδων corrispondente di att. ἀηδών).